

PREMESSA

La raccolta degli *Epigrammata Bobiensia* riemerse, com'è noto, nel 1950, grazie ad Augusto Campana, tra i fogli di una miscellanea di Angelo Colocci, il *Vat. Lat.* 2836, ff. 268r-278v. Su tale ritrovamento, sui rapporti del fascicolo vaticano con l'*exemplar* scoperto a Bobbio da Giorgio Galbiate alla fine del 1493, oggi perduto, e sulla sua importanza per la storia della tradizione, Campana si proponeva di curare uno studio che avrebbe dovuto affiancare come I volume l'*editio princeps* della silloge, da lui stesso affidata a Franco Munari. Annunciato nel 1955 come imminente nel catalogo di Storia e Letteratura, lo studio non fu mai pubblicato, mentre proseguivano le ricerche sulla tradizione degli *Epigrammata*: basti ricordare i nomi di Mirella Ferrari e di Giuseppe Morelli, il quale, atteso inutilmente che vi provvedesse Campana, dopo la sua morte pubblicò la più antica delle liste contenente i *nuda nomina* degli autori scoperti a Bobbio, autografo di Giorgio Sommariva, che Campana aveva reperito nel ms. 1657 della Biblioteca Civica di Verona. Certo è, e forse meno noto, che Campana non aveva abbandonato il progetto iniziale quando, intervenendo al VI ciclo di lezioni "Augusto Rostagni" (Torino, 25-30 novembre 1968) parlò di quella lista, annunciando l'intenzione di illustrarne l'importanza.

Gli studi sulla silloge, pure assai numerosi e fecondi già all'indomani della scoperta, non ripresero tuttavia l'iniziale intendimento di Campana e anche la nuova edizione critica degli *Epigrammata*, curata nel 1963 da Wolfgang Speyer, si limita a corredare il testo della riproduzione fotografica dei ff. 268r-278v del *Vat. Lat.* 2836. La tematica mi affascinava, sin dai miei iniziali interessi bobbiesi, condotti presso la Scuola Superiore dell'Università di Catania sotto la guida della mia tutor, Rosa Maria D'Angelo. Dopo aver sottoposto in più occasioni alla comunità scientifica i risultati dei miei studi e aver realizzato, nell'ambito di un progetto internazionale, una provvisoria edizione critica della silloge, oggi disponibile sul sito dell'archivio digitale *Musisque Deoque*, maturai così un più articolato progetto, che assieme ad un'edizione critica degli *Epigrammata* comprendesse anche la storia della loro tradizione.

Consapevole che una necessaria visitazione della bibliografia sulla storia di questa tradizione non potesse prescindere da quanto Campana aveva progettato sull'argomento, esaminai, grazie alla cortese disponibilità della dott.ssa Paola Delbianco, responsabile delle sezioni Fondi antichi e Manoscritti e del Gabinetto dei disegni e delle stampe della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, dove le Carte Campana sono conservate, la cassetta 79 (buste 1-12), contenente tutto il materiale inedito dedicato agli *Epigrammata Bobiensia*, e la cassetta 89, contenente sparute annotazioni su alcuni carmi umanistici trasmessi dal *Vat. Lat.* 2836. Cercavo di rintracciare con crescente emozione lo sviluppo del pensiero di Campana, fiducioso di poter reperire nella successione dei suoi appunti – non sempre facilmente leggibili e spesso fuggevolmente annotati su fogli di fortuna – le fila delle sue ipotesi sulla tradizione manoscritta dei *Bobiensia*.

Non poche le notazioni emerse. Un primo gruppo di appunti, raccolti nella busta 2, riguarda i primi tentativi di identificazione della silloge: una volta individuata la raccolta all'interno del *Vat. Lat.* 2836, Campana riconobbe presto la paternità naucelliana di alcuni epigrammi, ipotizzando che altri potessero essere ausoniani o pseudoausoniani, ma escludendo in ogni caso che si trattasse di una «falsificazione umanistica» (CCR, 79, 2). La silloge apparve allo studioso come «una piccola *AL*», cioè una piccola *Anthologia Latina* «del IV-V sec. in.», una sorta di «'zibaldone' con gruppi coerenti qua e là (forse dello stesso Naucellio...)», che egli scelse inizialmente di designare come *Anecdota Bobiensia* (CCR, 79, 2 e 79, 3). Una seconda serie di carte, raccolte nella busta 3, concerne il fitto scambio epistolare tra Campana e Munari, dal quale emerge che il progetto editoriale originario consisteva nella realizzazione di un'unica edizione degli *Epigrammata Bobiensia* a cura di Munari, con una *Introduzione storico-paleografica* a cura di Campana, finché nel luglio del 1955, d'accordo con don Giuseppe De Luca, il fondatore, non occorrerà ricordarlo, delle Edizioni di Storia e Letteratura, per motivi contingenti si decise di pubblicare «il lavoro in due volumi, pur lasciando intatta la struttura editoriale unitaria» (CCR, 79, 3). Un terzo piccolo gruppo di appunti, conservato nella busta 9 insieme a numerose lettere di Campana indirizzate ad amici e colleghi (tra cui Sebastiano Timpanaro, Scevola Mariotti e Tristano Bolelli), è invece dedicato allo studio di *Epigr. Bob.* 63 *De Theombroto*, poi edito nei *Contributi agli Epigrammata Bobiensia*, apparsi sugli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ora in AVESANI – FEO – PRUCCOLI, pp. 527-529 (vd. *Abbreviazioni bibliografiche*).

Documenti che molto gioverebbero alla ricostruzione di una bella pagina, forse irripetibile, della storia della filologia classica in Italia, e dai quali emerge un'elaborazione del lavoro così strutturata: 1) trattazione delle

scoperte bobbiesi ad opera del Galbiate nel contesto della crisi politica del ducato di Milano; 2) rapporti di Giorgio Merula con gli umanisti del tempo; 3) analisi delle liste umanistiche dei testi scoperti a Bobbio e identificazione dei *LXX epigrammata* e dell'*heroicum Sulpiciae carmen*, ivi indicati, con i settantuno componimenti della silloge restituiti dal *Vat. Lat.* 2836; 4) rassegna delle precedenti, erronee, proposte di identificazione; 5) possibile individuazione nelle liste umanistiche di altri testi probabilmente contenuti nel perduto codice dei *Bobiensia*; 6) esame del *Vat. Lat.* 2836, con speciale riguardo al fascicolo contenente gli epigrammi (ff. 268-278); 7) studio della tradizione parziale della silloge rappresentata dalle edizioni umanistiche e identificazione dei probabili criteri che determinarono la scelta di alcuni epigrammi e l'esclusione di altri dalla stampa; 8) analisi del carme di Sulpicia (= *Epigr. Bob.* 37); 9) «racconto autentico» della scoperta del fascicolo vaticano (CCR, 79, 2).

Dell'originario progetto di Campana però poco rimane. Tra i numerosi appunti dello studioso mi è stato possibile enucleare soltanto due persuasive intuizioni, riguardanti la *recensio* delle liste dei testi scoperti nel 1493 e il contenuto del perduto Bobbiese.

Beninteso, il mio lavoro non vuole essere un temerario sviluppo delle ricerche di Campana. L'argomento costituisce di per sé una sorta di *Grenzgebiet*, un territorio di frontiera, o meglio un crocevia di temi che solo Campana avrebbe potuto analizzare con la dovuta competenza. Sicché non farò mistero di essermi avviato per questa *lubrica...via...et perfida* con molti timori e con la piena consapevolezza di non poterne uscire con trionfalistiche soluzioni. Tuttavia l'inquadramento delle problematiche inerenti alla storia della tradizione, qui presentato con una proposta di ricostruzione, si caratterizza anche per l'inserimento di nuove fonti manoscritte: durante le mie ricerche ho infatti individuato, nella biblioteca del Colocci, un testimone inedito di una parte della silloge (*Ottob. Lat.* 2860), mentre da due codici umanistici di Ausonio già noti (*Par. Lat.* 8284 e *Ambr.* P 83 *sup.*) sono emersi piccoli gruppi di *Epigrammata* sinora del tutto ignorati.

«Dietro ai libri ci sono sempre uomini», come amava ricordare Campana, e dietro questo libro sono anche molti studiosi che per amicizia, talora oserei dire per affetto paterno, hanno agevolato e sostenuto la mia ricerca con contributi importanti. Verso tutti, seppur in varia misura, mi è caro dichiarare i miei debiti di gratitudine.

Il mio primo e più sincero ringraziamento va a Rosa Maria D'Angelo, che mi ha iniziato agli *studia Bobiensia* e mi ha sempre sostenuto con incoraggiamenti e *doctrina* nella lunga redazione di questo libro; a lei mi stringe un vincolo d'ormai antico e sacro affetto filiale: quanto a lei debba, per la mia *institutio*

morale e culturale, sarebbe difficile dire, ma potrà cogliersi da queste pagine, che serbano una traccia profonda del suo prezioso e rigoroso magistero.

Un pensiero riconoscente va a Rino Avesani, che si è pazientemente prodigato per risolvere problemi di carattere metodologico e questioni particolarmente spinose; a Piergiorgio Parroni, che ha letto con acribia il dattiloscritto, guidandomi nell'interpretazione di alcune fonti; a Walter Berschin, che nei lunghi e consueti soggiorni ad Heidelberg, mi ha aiutato a risolvere delicate questioni paleografiche. Non meno grato sono a Mario De Nonno, che ha discusso con me i punti cardine del libro, fornendomi indicazioni illuminanti; e ringrazio anche Rossella Bianchi e Paolo d'Alessandro, che mi hanno generosamente soccorso nella trascrizione di alcuni passi di difficile lettura del *Vat. Lat.* 2836. Un pensiero memore va anche ai direttori della Biblioteca Civica Gambalunga, della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Biblioteca Universitaria di Torino, dell'Ambrosiana di Milano e della Nazionale di Napoli, per la cortese disponibilità con cui mi hanno permesso di consultare materiale manoscritto e a stampa.

Sommamente grato sono infine alla Casa Editrice per la fiducia accordata ad un'opera che avrebbe dovuto figurare nella "Raccolta di Studi e testi" sotto il nome di Augusto Campana.